



PROPOSTA PER UN CONSIGLIO PARROCCHIALE DI FINE ANNO

Dalla Evangelii Gaudium, Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare

24. La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi..

Dall'udienza con papa Francesco nell'anniversario della beatificazione di Arima Barelli (22 aprile 2023)

Vorrei evidenziare un secondo tratto della Beata: il primo tratto era la generatività, il secondo tratto della Beata è essere apostola. È diverso, è una cosa diversa. Uno può generare cose, ma non essere apostolo; la Barelli generava ed era apostola.

Sappiamo che il Regno di Dio germoglia, cresce e fruttifica continuamente dappertutto: la vita di Armida Barelli esprime questa dinamica e ci permette di contemplare come il Signore compia cose grandi quando le persone si rendono disponibili e docili alla sua volontà, impegnandosi con umiltà, creatività e intraprendenza. La sua biografia narra di una grande perseveranza nel cercare di rimanere con il Signore, come un tralcio nella vite, e mostra il suo desiderio di condividere questa esperienza con tanti altri. Rimanere nel Signore come un tralcio nella vite.

Armida scrive che, dopo aver accolto la proposta del Papa di fondare la Gioventù Femminile in Italia, sente "di non appartenersi più", di dover fare della propria esistenza un dono per gli altri, di essere lei stessa "una missione", al di là dei suoi limiti e delle sue imperfezioni. In effetti, «la nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 121). Risuona così ancora oggi l'invito della Beata a non accontentarsi di vivere in modo accomodante, adagiandosi tra compromessi e auto-assoluzioni – "non ce la faccio", "non sono all'altezza", "non ho tempo" e così via –, ma a vivere piuttosto da apostoli della e nella gioia.

Essere apostole e apostoli vuol dire essere laiche e laici con passione, appassionati del Vangelo e della vita, prendendosi cura della vita buona di tutti e costruendo percorsi di fraternità per dare anima a una società più giusta, più inclusiva, più solidale. Ed è importante fare tutto questo insieme, nella bellezza di un'esperienza associativa che, da un lato, allena a saper ascoltare e dialogare con tutti e, dall'altro, esprime quel "noi più grande" che educa alla vita ecclesiale, vita di popolo che cammina insieme.

[...] Al cuore della vita associativa ci sia sempre una formazione integrale, e al cuore della formazione la spiritualità evangelica. L'essere radicati e dedicati alla vita delle vostre Chiese locali alimenti sempre in voi la spinta missionaria, per allargare ancora di più il vostro cuore e il vostro sguardo contemplativo sul mondo. Accogliamo l'esortazione della beata Armida, la "sorella maggiore", ad amare, amare, amare; amare senza misura, rigenerati dall'amore di Dio, che trasforma la vita delle persone, in modo concreto e credibile, e attraverso le persone attiva processi e percorsi di rinnovamento sociale

Possibili spunti di confronto

Azione	Il voto che mi dò	Il voto che ci dò	Proposte per migliorare
Prendere l'iniziativa			
Coinvolgersi			
Accompagnare			
Fruttificare			
Festeggiare			

(nota: darsi i voti non è per promuovere una logica performativa del servizio, ma è un modo per evitare la dinamica del "va tutto bene" o "va tutto male" con cui troppo spesso liquidiamo le domande senza soffermarci più di tanto...)

- Come responsabile, prendo l'iniziativa? In quali casi l'ho fatto o cosa mi ha spinto?
- O aspetto che qualcuno mi chieda/dica cosa fare? Cosa mi frena?
- Che rapporto c'è secondo me tra corresponsabilità e "primear"?
- Come Ac, siamo più da "primear" o da "balconear" (stare al balcone in attesa degli eventi)? In che modo aumentare il "primear"? Possiamo prendere un impegno specifico per il prossimo anno?
- Mi sento accompagnato nella mia vita di fede e nel mio servizio associativo?
- Come responsabile, accompagno nella vita le persone che mi sono affidate? O essere educatore/responsabile si risolve solo nel fare la riunione? Mi interessa davvero la vita degli altri?
- Se guardo a questi anni, quali sono i frutti prodotti del lavoro comune per l'associazione? Quali le cose belle da sottolineare e custodire? Quali le cose su cui provare a lavorare ancora un po' di più, magari aggiustando il tiro?
- Pensando alla Barelli, nel mio servizio ho "il freno a mano" tirato? Faccio calcoli o mi dono senza misura? Quali sono i pesi, le difficoltà, le fatiche, le paure che mi frenano?
- Che valore ha la vita interiore nel mio essere responsabile? Come me ne prendo cura? A quali iniziative diocesane ho partecipato quest'anno?